Inoltre, nella definizione di cabotaggio fornita al Senato si fa riferimento al traffico di merci che passa da ferro a strada o viceversa e si esclude il cabotaggio marittimo. Proprio nel momento in cui si deve incentivare l'uso delle autostrade del mare, fornite una definizione di traffico di cabotaggio che esclude proprio il settore marittimo.

Insomma, tale provvedimento è veramente di poco conto per quanto riguarda la politica dei trasporti; nulla è previsto per il trasporto pubblico locale, mentre nelle nostre città ormai in molti casi si registra il blocco del traffico per le condizioni ambientali.

Non si prevede nulla sulla sicurezza stradale da parte di questo ministro, che sta ormai bruciando tutti i record in termini di insicurezza stradale, come abbiamo avuto modo di constatare in maniera approfondita la scorsa settimana alla Camera dei deputati.

Il problema è che siamo di fronte ad un Ministero che non c'è e un Ministero che non c'è non può fare politica. Vi sono due viceministri senza delega e ad uno dei due sono state tolte addirittura le chiavi dell'ufficio e, quindi, non sa neanche dove andare a lavorare. Vi sono sottosegretari senza alcuna delega, che devono rimanere muti, tant'è che, nel corso dei dibattiti concernenti tali tematiche, non vi è occasione in cui vi siano rappresentanti di Governo che intervengano sul merito delle proposte avanzate dai deputati e siano in grado di rispondere.

Non vi sono dirigenti ministeriali con decreti di nomina ad eccezione di uno. Inoltre, gli enti locali, le regioni e le associazioni non possono neanche interloquire, se non con figure esterne all'amministrazione ed allo Stato, ma molto vicine al signor ministro. Le conseguenze di questa politica...

PRESIDENTE. Onorevole Duca...

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Le conseguenze di queste politica, purtroppo, si stanno facendo sentire con provvedimenti sbagliati, inefficaci, che continuamente occorre rimestare, correggere e modificare alla Camera, sempre con procedure blindate e con il Governo muto *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, stamattina in quest'aula inizia la discussione del collegato recante disposizioni in materia di infrastrutture e di trasporti in terza lettura, dopo le modifiche profonde apportate dal Senato della Repubblica. La valutazione di questo provvedimento è legata con un filo indissolubile alla precedente discussione parlamentare svoltasi anche in questo ramo del Parlamento. È, dunque, evidente che la nostra valutazione si lega inscindibilmente all'intero percorso parlamentare del provvedimento, non soltanto, quindi, alle modifiche introdotte al Senato, ma all'interezza ed alla globalità dei contenuti e delle scelte prefigurate in questo collegato in materia di infrastrutture e di trasporti.

Già nel corso della prima lettura alla Camera dei deputati, abbiamo avuto modo di evidenziare come in questo provvedimento vi fossero due articoli assai significativi: l'articolo 7, recante una serie di modifiche alla disciplina della legge n. 109 del 1994 e successive modifiche sui lavori pubblici, la cosiddetta legislazione Merloni, e l'articolo 10 riguardante i lavori dell'alta velocità ferroviaria.

Con riguardo all'articolo 10, il Senato non ha apportato alcuna modifica. Rimane, quindi, fermo il testo licenziato dalla Camera dei deputati nelle sue disposizioni più significative, soprattutto per quanto concerne il primo comma di questo articolo. Rimane, quindi, in piedi l'abrogazione dell'articolo 131, comma 2, della legge n. 388 del 2000, la legge finanziaria per l'anno 2001, che implica come conseguenza la prosecuzione delle concessioni rilasciate alla TAV Spa dall'ente Ferrovie dello Stato, compresi i sottostanti rapporti di *general contractor* instaurati

dalla TAV Spa, riguardanti le opere di progettazione esecutiva, di realizzazione e di costruzione delle tratte ferroviarie, delle infrastrutture e delle linee dell'alta velocità ferroviaria.

Siamo in presenza di una scelta particolarmente grave – vogliamo ribadirlo – da parte del Governo e della maggioranza che non tengono in alcun conto la motivata ed argomentata segnalazione trasmessa dal presidente dell'autorità garante della concorrenza e del mercato in data 12 febbraio 2002. Con tale segnalazione, l'*authority* sottolineò come la previsione della prosecuzione delle concessioni rilasciate alla TAV Spa da Ferrovie dello Stato venga irrimediabilmente a confliggere ed a violare le direttive comunitarie in tema di appalti pubblici, attuate in Italia con il decreto legislativo n. 158 del 1995 e sia incompatibile con i principi generali posti a tutela della concorrenza.

In quell'occasione l'*authority* ha avuto modo di sottolineare come, per poter far ripartire la progettazione esecutiva e la costruzione di opere di grande rilevanza quali quelle legate alle tratte dell'alta velocità ferroviaria, sia sempre necessario seguire una procedura concorrenziale, una procedura selettiva come l'unica idonea ad assicurare irrinunciabili obiettivi di efficienza e di trasparenza nella gestione delle attività pubbliche. La stessa autorità garante della concorrenza e del mercato rimette alla discrezionalità, al prudente apprezzamento ed all'autonoma valutazione del legislatore la scelta se legare la procedura selettiva e concorrenziale allo strumento dell'appalto dei lavori pubblici o se conservare l'impianto concessorio.

La circostanza che sia stata mantenuta ferma tale disposizione da parte del Governo e della maggioranza in ordine alle vecchie concessioni rilasciate per l'alta velocità ferroviaria a TAV Spa costituisce per noi una prima, forte, motivata e profonda ragione di valutazione critica e negativa del provvedimento in esame.

Ciò proprio perché si tratta di una scelta di grande incidenza e significato, che viola principi comunitari e generali in tema di lavori pubblici; tale scelta non può che essere sottolineata, con grande forza negativa, come una scelta – che il Governo e la maggioranza compiono – fortemente sbagliata e vorrei dire profondamente non rispettosa dei principi dell'ordinamento giuridico italiano e comunitario.

Vi è poi un'altra parte centrale del collegato al nostro esame, rappresentata dall'articolo 7, che contiene una serie di disposizioni di modifiche della cosiddetta legislazione Merloni sui lavori pubblici. Già in sede di prima lettura alla Camera abbiamo criticato la scelta di fondo, compiuta con tale tipo di modificazione legislativa dal Governo e dalla maggioranza. Abbiamo infatti sottolineato come non si possa addivenire ad una riforma di una materia così delicata e rilevante, quale quella dei lavori pubblici, in assenza di un disegno generale, in assenza di una visione di insieme, nonché in assenza di una ponderazione complessiva degli interessi in gioco, delle esigenze sul tappeto e delle questioni che rimangono aperte. Abbiamo anche sottolineato – lo vogliamo ribadire nuovamente, con maggiore forza, alla luce degli eventi che si sono susseguiti in questa settimana – come l'atteggiamento del Governo in questo campo sia totalmente confuso, superficiale, contraddittorio e non sia affatto indice di un modo equilibrato e serio di introdurre riforme legislative. Ciò in quanto il Governo nel campo della disciplina dei lavori pubblici, in questi primi quattordici mesi del suo cammino, ha compiuto tutta una serie scelte diverse, confliggenti e contraddittorie. Dapprima, con la legge sulle grandi infrastrutture, la cosiddetta legge Lunardi, si è assegnata al Governo la delega per la modifica di tutta una serie di punti estremamente rilevanti della legge n. 109 del 1994 e successive modifiche, limitatamente al campo delle grandi infrastrutture. Peraltro vi è da dire che il campo delle grandi infrastrutture è stato tratteggiato con una latitudine incredibile, con la delibera CIPE del 21 dicembre scorso, comprensiva di quasi trecento cosiddette grandi opere ed è evidente che un numero così esteso di grandi infrastrutture può essere raggiunto soltanto se si annoverano,

tra di esse, opere che sicuramente saranno importanti, ma che non possono assurgere al rango di grande infrastruttura nazionale, come pure la cosiddetta legge Lunardi nel suo spirito sembrava volesse affermare. Ma vi è di più: alle grandi infrastrutture, con la cosiddetta legge Lunardi, si sono equiparati anche i cosiddetti insediamenti produttivi strategici di preminente interesse nazionale, con una formulazione misteriosa, anche questa assolutamente generica e suscettibile di comprendere tutto e il contrario di tutto.

Poi, mentre il Governo si accingeva a predisporre il decreto legislativo delegato di attuazione di tale delega, assegnatagli nel campo della riforma dei lavori pubblici, è intervenuto il collegato al nostro esame, che ha introdotto una serie di modifiche a pioggia della cosiddetta legislazione Merloni. Dobbiamo dire che anche in questo caso il percorso parlamentare è estremamente emblematico della confusione in cui versa l'esecutivo: la proposta iniziale conteneva alcune scelte, limitate e circoscritte, seppur importanti; nel testo licenziato prima in Commissione poi in aula, alla Camera, le modifiche della cosiddetta legge Merloni sono state enormemente dilatate ed estese; infine al Senato si è operata un'altra riscrittura, completamente diversa, di questa cosiddetta miniriforma della legislazione Merloni.

Nel frattempo, è pervenuto alle Camere lo schema di decreto legislativo di esecuzione della delega conferita con la legge sulle grandi infrastrutture (la cosiddetta legge Lunardi); in tale schema di decreto delegato appaiono scelte che evidenziano una profonda modifica rispetto alla preesistente legislazione.

Mentre questi percorsi si stanno svolgendo e in qualche misura tendono ad intrecciarsi in una pericolosa confusione (da un lato l'esame dello schema di decreto legislativo, dall'altro la terza lettura del collegato in materia di infrastrutture e trasporti), proprio alla fine della scorsa settimana abbiamo letto, su vari organi di informazione, una dichiarazione del viceministro Martinat, il quale ha indicato come il Governo si accinga, dopo l'estate e comunque entro la fine dell'anno, a presentare la cosiddetta Merloni-*quater*.

Evidentemente, si tratta di un ulteriore provvedimento legislativo di modifica della preesistente disciplina in materia di lavori pubblici.

Con questo modo di procedere a sprazzi, attraverso scelte isolate e distinte, in assenza di qualsiasi disegno generale, non si possono certamente introdurre linee di maggiore funzionalità, coerenza e razionalità nel sistema dei lavori pubblici, in quanto l'esecuzione di questi ultimi integra un complesso ed articolato sistema che si caratterizza per tutta una serie di passaggi e segmenti che devono essere sempre considerati unitariamente, in una visione globale, al fine di determinare le modifiche da introdurre, ognuna delle quali non produce effetti limitati a quel tassello del procedimento di realizzazione dei lavori pubblici ma, inevitabilmente, si riverbera, con conseguenze importanti, sull'intero sistema.

Per quanto riguarda il merito delle modifiche introdotte dal Senato, vi sono aspetti positivi e aspetti pesantemente negativi. Certamente, tra quelli positivi annoveriamo l'eliminazione di alcune norme, previste in prima lettura alla Camera, nei confronti delle quali ci eravamo battuti con grande determinazione e forza, sottolineandone il pericolo e gli aspetti di criticità.

Innanzitutto, è stata eliminata la possibilità di modificare l'articolo 8 della legge n. 109 del 1994, attribuendo alle regioni la facoltà di elevare, per gli appalti di propria competenza, il livello dei lavori per i quali può non essere prevista la qualificazione sino a 500 milioni. Si tratta di una modifica opportuna per non abbassare il processo di controllo sui livelli di qualità delle imprese che è iniziata con la legge Merloni e che ha fornito risultati positivi, nonché per evitare di dar luogo, nel nostro paese e in ciascuna regione, a 20 sistemi diversi di qualificazione delle imprese.

Valutiamo positivamente anche le novità apportate dal Senato in materia di

subappalto, poste in essere attraverso la soppressione di modifiche introdotte dalla Camera all'articolo 18 della legge n. 55 del 1990, sia per quanto riguarda l'elevazione del limite massimo del subappalto dal 30 al 50 per cento sia per quanto concerne il diverso sistema di computo dei lavori oggetto di subappalto, al fine di determinare il limite massimo che era stato previsto alla Camera. Infatti, con la formulazione approvata dalla Camera dei deputati, indubbiamente, per determinare il limite di valore del subappalto, si apriva la strada ad una valutazione che non si legava più al contratto di subappalto nella sua globalità, bensì all'entità dei lavori da svolgersi nel singolo cantiere aperto in subappalto, con il rischio di una strumentale apertura di più cantieri nell'ambito dello stesso rapporto di subappalto, che avrebbe reso più difficili le indispensabili funzione di controllo e di vigilanza.

Permangono, tuttavia, aspetti fortemente negativi. Occorre sottolineare, ad esempio, come sia stata compiuta dal Senato una modifica del tutto illogica, irrazionale e contraddittoria in relazione all'articolo 19 della legge Merloni, in materia di appalto integrato. Quando, cioè, si è prevista la possibilità di ricorrere all'appalto integrato per i lavori di importo inferiore a 200 mila euro e, poi, per i lavori di importo pari o superiore a 10 milioni di euro. Si è trattato di una scelta assolutamente incomprensibile, in quanto l'appalto integrato integra il cumulo nel medesimo soggetto delle attività di progettazione esecutiva e di realizzazione dell'opera e, in quanto tale, rappresenta una deroga fondamentale ad un principio generale dei lavori pubblici, che scinde tra attività di progettazione rimessa alla responsabilità della pubblica amministrazione e attività di realizzazione dell'opera rimessa al soggetto aggiudicatario o concessionario.

Invece, con la modifica prevista, si può ricorrere all'appalto integrato per lavori di particolare rilevanza, di importo pari o superiore a dieci milioni di euro; in prima lettura, ci eravamo battuti per limitare questa possibilità agli appalti di grandi dimensioni; poi, in maniera del tutto incomprensibile e contraddittoria, si prevede che l'appalto integrato possa essere utilizzato anche per lavori di importo inferiore a 200 mila euro, vale a dire 400 milioni. È evidente che, in questo caso, il Governo e la maggioranza hanno compiuto una scelta che andava ed andrebbe modificata e riformata in quest'aula; si sarebbe dovuto evitare il ricorso alla blindatura del testo, che produce proposte incomprensibili dal punto di vista legislativo e assolutamente confuse come questa.

Rimane in piedi, all'articolo 21, un'altra disposizione che, già in prima lettura, abbiamo sottolineato in termini negativi; mi riferisco alla possibilità di aggiudicare gli appalti mediante pubblico incanto o licitazione privata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con la possibilità di ricorrere a questo criterio di aggiudica degli appalti quando si tratta di opere di importo superiore alla soglia comunitaria in cui si ritenga possibile integrare, migliorare e modificare la progettazione posta a base della gara d'appalto. Anche in questo caso, si tratta di una scelta particolarmente grave che rischia di produrre un ritorno indietro, riportandoci ad un meccanismo molto simile a quello già previsto dall'articolo 24, lettera *b)* della legge n. 584 del 1977 e scardinando un principio di fondo della legge Merloni: porre a base delle gare d'appalto progettazioni assolutamente complete, ricche, articolate ed esaustive in tutti gli aspetti che debbono essere tenuti in conto ai fini di una progettazione compiuta.

Tra l'altro, non possiamo dimenticare come tale modalità di aggiudicazione degli appalti, che riecheggia la previsione dell'articolo 24 lettera *b)* della legge n. 584 del 1977, abbia già prodotto, nella vigenza di quella norma, situazioni gravi di patologia e di degenerazione ed inquietanti fenomeni di illegalità. Sottolineiamo come, in maniera sbagliata, non si modifichi l'articolo 17 recante la riscrittura delle norme in materia di incarichi di progettazione: reputiamo, infatti, sbagliato consentire l'accesso per tutti gli incarichi di

progettazione, anche per quelli di importo ridotto, alle società di ingegneria. Riteniamo che questa disposizione non tenga conto della realtà del mercato delle professioni tecniche del nostro paese, che è caratterizzato dall'alta qualificazione professionale di percorsi individuali e di studi composti da singoli professionisti che rappresentano la ricchezza della professione tecnica nel nostro paese. Fra l'altro, consentendo un accesso così ampio alle società di ingegneria, questa disposizione rappresenta, obiettivamente, anche una fortissima limitazione ed un grandissimo ostacolo all'ingresso nel mercato professionale per i giovani tecnici e i giovani professionisti.

Nel complesso, le modifiche alla legge Merloni previste in questo collegato non incidono sul nodo più delicato che, a nostro avviso, è emerso in questi anni di applicazione della Merloni nei diversi passaggi legislativi che l'hanno caratterizzata. Il nodo principale, a nostro avviso, è rappresentato dalla riduzione dei tempi occorrenti per l'acquisizione dei diversi atti di assenso, di autorizzazione e di nulla osta necessari per porre concretamente in esecuzione un progetto di opera pubblica. Invece, questo aspetto non viene considerato e non è oggetto di una riflessione legislativa adeguata; anzi, per qualche verso, i segnali forniti vanno in direzione opposta. Vorrei, infatti, sottolineare come, nello schema di decreto legislativo presentato dal ministro Lunardi alla Commissione lavori pubblici in queste settimane, sia stato previsto un indebolimento del ruolo fondamentale della Conferenza di servizi che, in questi anni, a partire dalla legge n. 241 del 1990, ha rappresentato una sede decisionale importante per velocizzare il percorso delle opere pubbliche. Invece di intervenire su questo settore per eliminare gli ostacoli procedurali che rallentano lo svolgimento dei lavori della Conferenza di servizi, con lo schema di decreto legislativo Lunardi, si è preferito indebolirne e ridurne il ruolo a rango meramente istruttorio.

Voglio anche sottolineare come un'altra scelta compiuta dal Senato non ci trova d'accordo, quella dell'articolo 23, che ha eliminato il trasferimento della competenza ad approvare i piani urbanistici attuativi conformi al disegno urbanistico generale dal consiglio alla giunta comunale. Si trattava di una misura di equilibrata e seria razionalizzazione e snellimento delle procedure amministrative, che aveva trovato il nostro giudizio positivo sin dalla prima lettura. Si tratta di una norma da introdurre, perché rappresenta un principio normativo generale di semplificazione equilibrato e serio.

Complessivamente, noi dobbiamo sottolineare come nelle modifiche a pioggia che sono state disposte in materia di lavori pubblici manca una riflessione profonda, un confronto di merito ampio, che si ponga anche con la necessaria problematicità rispetto al nuovo quadro di riferimento costituzionale che con la riforma del titolo V della Costituzione pone delicati, discussi e non risolti problemi in tema di definizione del punto di equilibrio fra competenza legislativa dello Stato e quella delle regioni nella materia dei lavori pubblici. Quello che manca è la capacità di porsi, con una visione generale e di insieme, di fronte all'esperienza maturata in questi anni in sede di applicazione della legislazione Merloni, che avrebbe potuto consentire di identificare gli aspetti positivi che sono importanti (e che vanno conservati e sottolineati), come i limiti, i punti di debolezza o di criticità che vanno invece adeguatamente affrontati in un confronto ricco con tutte le categorie interessate e con le regioni, per proporre soluzioni normative migliorative che rappresentino e garantiscano un equilibrio più avanzato. Tuttavia, una tale operazione legislativa richiede una visione di insieme dell'intero sistema dei lavori pubblici, non dei singoli tasselli o segmenti in cui questo sistema si articola, per avere il quadro preciso degli interessi in gioco, delle esigenze sul tappeto e degli obiettivi prioritari.

In questa sede, voglio anche porre una questione all'attenzione del Governo, della maggioranza e dell'intera Camera. In materia di lavori pubblici noi dobbiamo af-

frontare in termini molto seri la questione di realizzare controlli più adeguati, più funzionali e più penetranti sull'esecuzione degli appalti pubblici, per realizzare una tutela efficace e rigorosa rispetto alle infiltrazioni delle attività criminose. Questo è un problema molto delicato, che acquista risvolti ancora più significativi nel Mezzogiorno, anche se sicuramente non interessa soltanto il sud del paese ma anche le regioni del centro e del nord, attesa la capacità di crescita e di diffusione delle attività criminose sul territorio. Si tratta di una questione particolarmente attuale, preoccupante e grave per quanto riguarda i lavori connessi agli appalti dell'autostrada A3, Salerno – Reggio Calabria, in cui vi sono state – ad esempio, in Campania, nella provincia di Salerno – prese di posizione e denunce articolate e ferme da parte delle organizzazioni sindacali. Vi sono stati numerosi episodi, che sono stati segnalati con coraggio e tempestività dagli organi di informazione, per rilevare tutta una serie di preoccupanti fenomeni di infiltrazioni e di attività criminose nell'esecuzione dei lavori pubblici e nella vita dei cantieri. In particolare, gli organi di informazione hanno dato notizia di una vera e propria « fuga » di due imprese, la Edilrusso di Napoli e la Alba Beton di Potenza, appaltatrici dei lavori di movimento a terra per la costruzione di una galleria di collegamento tra la zona industriale di Tito e l'autostrada A3; vi è stata poi la revoca alla ditta San Giorgio Betom di un subappalto legato ai lavori della autostrada Salerno – Reggio Calabria e vi sono stati numerosi episodi di attentati ai cantieri. Inoltre, vi è stata una lucida intervista del dottor Lucio di Pietro, che coordina il servizio pubblici appalti della procura nazionale antimafia, che ha segnalato in termini preoccupanti la crescita delle infiltrazioni delle attività criminose e quella dei fenomeni estorsivi ed ha sottolineato, tra l'altro, come queste patologie riguardano sia il settore della fornitura dei materiali del calcestruzzo e del movimento terra, in cui si verificano episodi nei quali sono gli esponenti malavitosi che vengono a indicare all'impresa aggiudicataria dell'appalto la ditta a cui rivolgersi, sia lo stesso meccanismo di aggiudicazione del lavoro o della concessione.

Rispetto a queste vicende, vi è la necessità di una riflessione estremamente profonda, rigorosa per decidere interventi ed azioni positive di contrasto nei confronti di questi pericoli estremamente gravi. Le modifiche che sono state introdotte al Senato in tema di subappalti – che ci avevano visti già schierati con grande determinazione alla Camera – sono state sicuramente positive. In questo senso, importanti sono state le segnalazioni del Procuratore nazionale antimafia ed anche la dettagliata relazione della Commissione bicamerale sul fenomeno mafioso. È necessario, tuttavia, operare una riflessione ulteriore; sul tappeto vi sono alcune questioni su cui dobbiamo sviluppare un confronto di merito molto sereno ma anche molto attento. Innanzitutto, come è già stato sottolineato più volte nella scorsa legislatura e come è stato sottolineato più volte anche dalla magistratura inquirente, occorre ridurre e concentrare il numero delle stazioni appaltanti. Solo così è possibile concentrare meglio le risorse organizzative, le professionalità e, quindi, far sì che un numero ristretto di stazioni appaltanti sia dotato di adeguate esperienze professionali, di qualificate energie per svolgere con completezza le funzioni delicate di controllo che non possono essere assolutamente trascurate: è questo il secondo punto essenziale. Occorre assicurare un controllo ed una gestione dei cantieri molto più forte, penetrante e costante di quelli che attualmente si realizzano: è questo l'aspetto decisivo. Non è possibile pensare di poter attuare una difesa, una tutela rigorosa dalle infiltrazioni delle attività criminose senza che si abbia la capacità di realizzare un controllo permanente e dinamico che assicuri la vigilanza e la messa in sicurezza dei cantieri, soprattutto di quelli ove si svolgono lavori in subappalto. Difatti, anche la normativa più accurata e più attenta ad evitare infiltrazioni criminose può essere vanificata se vi è un contesto

complessivo dei cantieri in cui, in assenza di adeguati, costanti e penetranti controlli, le organizzazioni criminali (che hanno una presenza forze sul territorio) possono sostanzialmente recuperare tutto quello che non riescono ad ottenere in via diretta con l'aggiudica dell'appalto o con l'affidamento del subappalto. Difatti, non possiamo non considerare che anche imprese corrette e sane, destinatarie di un subappalto riguardante un'opera pubblica, in determinati contesti territoriali, caratterizzati da una forte presenza della criminalità organizzata, sono esposte a pressioni insostenibili da parte di esponenti legati ad attività criminose, che finiscono per imporre le scelte legate all'acquisizione dei materiali – del calcestruzzo –, all'acquisizione della manodopera, stravolgendo un mercato di libera concorrenza e indicando le imprese, collegate alle attività criminose, a cui è necessario rivolgersi. In tal modo, si determina un sostanziale monopolio con prezzi e condizioni di massimo guadagno per chi fornisce la manodopera o i materiali e che determina, per converso, situazioni di crisi economiche e gestionali all'interno delle ditte appaltatrici e ciò, ovviamente, incide negativamente sulla qualità delle opere e non assicura affatto la sicurezza del lavoro nei cantieri.

Noi non possiamo affidare il controllo dei cantieri al mero momento repressivo statale legato alle attività di indagine. Invece, è indispensabile, da questo punto di vista, elaborare una struttura permanente e agile di monitoraggio che non si fermi agli aspetti formali, ma che sia capace di esercitare un controllo preventivo, penetrante ed accurato dei cantieri e che, soprattutto, con la sua lente di controllo, sappia attraversare e raggiungere i diversi segmenti, i diversi passaggi, le diverse fasi in cui si articola il sistema di esecuzione degli appalti, dal loro sorgere, alla loro conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, si avvii a concludere.

TINO IANNUZZI. Soltanto così è possibile realizzare un controllo preventivo, forte e costante che possa incidere in profondità sulla vita del cantiere e sui rapporti di mercato che l'impresa intrattiene con le ditte operanti sul territorio.

Signor Presidente, è necessario realizzare un interscambio continuo di informazione tra le diverse amministrazioni, tra le amministrazioni appaltanti e le autorità inquirenti o preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Solo così, si può realizzare una difesa più efficace dalle infiltrazioni delle attività criminose, tenendo conto, e concludo, che nel Mezzogiorno dobbiamo porci anche una ulteriore riflessione. Il meccanismo dell'aggiudicazione dei lavori pubblici, con il criterio del massimo ribasso come attualmente computato, porta a fenomeni distorsivi perché vi sono ribassi eccessivi ed anomali, inoltre negli appalti sotto soglia, i meccanismi di determinazione automatica dell'anomalia con il taglio delle ali, il 10 per cento delle offerte più basse e più alte; non sempre producono risultati positivi. Troppo spesso vi sono imprese che si aggiudicano gli appalti a ribassi alti, troppo alti, assolutamente spropositati; ciò incide negativamente sulla qualità delle opere, stravolge le condizioni di mercato e presta anche il fianco ad infiltrazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi, si avvii a concludere.

TINO IANNUZZI. In questa prospettiva noi, per tali ragioni, affidando questo grande campo di riflessione al Governo e all'intero Parlamento, riconfermiamo le ragioni negative su questo provvedimento, legate alle scelte fondamentali in tema di rapporti concessori alla TAV, di modifiche alla legge Merloni ed all'articolo 19 che rappresenta un esempio pessimo e mai da seguire di attività legislativa in cui si concentrano micro opere, pezzetti di strade, cavalcavia, sottopassi, singole curve; è davvero un'offesa alla legislazione che dovrebbe produrre norme generali e astratte che riguardano l'intero paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Iannuzzi.

È iscritto a parlare l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, collega sottosegretario, dopo lo svolgimento della relazione, così puntuale, da parte del relatore (oltre ad aver illustrato le modifiche apportate al collegato al Senato, ha introdotto alcuni punti interessanti della nostra riflessione), credo sia opportuno, nel corso dell'intervento da parte del nostro gruppo, sviluppare questi punti di riflessione, solo accennati dal relatore, che devono essere affrontati con maggiore dovizia di riflessione. Vorrei, in particolare, allacciarmi alla conclusione del relatore, il collega Stradella, per svolgere alcune considerazioni.

Il collega Stradella, al termine della sua relazione, ha affermato quanto segue: in conclusione, ribadisco l'esigenza che, secondo quanto richiesto dal Governo e dalla maggioranza, il disegno di legge collegato al nostro esame sia approvato senza modifiche, per poter attivare, prima della pausa estiva, quel circolo virtuoso che noi tutti auspichiamo per il rilancio, in grande stile, di una solida politica delle opere pubbliche nel nostro paese. Non si può, quindi – è il primo aspetto della nostra riflessione – esprimere un giudizio sul collegato in esame, trasmesso alla Camera, se non si parte da questa considerazione.

Vi è un dato oggettivo, una priorità che va posta davanti a tutte le altre e che è legata al contenuto del collegato; mi riferisco alla necessità urgente di dare attuazione, di far partire finalmente ciò che noi abbiamo riteniamo sia una rivoluzione importante del nostro paese, conosciuta ormai da tutti come la legge obiettivo.

Nel collegato in esame sono previste le risorse da allocare per la legge obiettivo; si tratta di risorse fondamentali (oltretutto non sono poche perché stiamo parlando di mezzo miliardo di euro all'anno), che dovrebbero permettere l'applicazione della legge obiettivo. Basterebbe solo questo aspetto per far ritenere fondamentale ed importante l'approvazione di questo collegato nei termini e nei tempi che il Governo ha previsto e che il nostro gruppo e la nostra maggioranza condivide.

Dopo queste premesse, è necessario – e mi rivolgo al rappresentante del Governo – che si svolgano alcune considerazioni che lo stesso relatore (procedo dalla sua conclusione) ha introdotto; non possiamo esimerci (saremo oltretutto non corretti nei confronti del Governo, del Parlamento e dei nostri colleghi del Senato) dal porre con chiarezza alcune questioni, emerse nel passaggio del testo tra la Camera ed il Senato.

L'auspicio del relatore è che il Governo, con la stessa serietà con cui chiede aiuto alla sua maggioranza alla Camera, sappia, altresì, dare risposte con futuri provvedimenti a quelle richieste fondamentali che i membri dell'VIII Commissione gli hanno rivolto per la parte di propria competenza. Quali sono le suddette richieste fondamentali che i membri della VIII Commissione hanno rivolto al Governo e che nascono, anche a volte con una riflessione amara, da parte dell'VIII Commissione ?

Mi interessa, seppur sinteticamente, sviluppare questi aspetti. Partirei da una considerazione: recentemente chi ha letto e legge con attenzione *Il Sole 24 Ore* ricorderà un dato che ivi veniva riportato. Si tratta di un aspetto che tutti noi che ci occupiamo di lavori pubblici conosciamo, in particolare le imprese, gli amministratori locali, ma che emerge puntualmente con clamore quando qualche organo di informazione ne riporta il contenuto, magari facendone il titolo importante di un articolo.

Negli ultimi anni il tempo medio di realizzazione dei lavori pubblici nel nostro paese è di oltre 4,5 anni. I ritardi si accumulano continuamente e con questi tempi medi, che sono fuori dalla media di qualsiasi paese europeo, la situazione necessita di un intervento.

Occorre infatti precisare che non stiamo parlando delle grandi opere, perchè il settore dei lavori pubblici riguarda attività che vanno dalle piccole opere, interventi da 200 milioni di euro, sino alle grandi opere trattate dalla legge-obiettivo;

non è un caso che la legge obiettivo mirasse alla individuazione, per queste grandi opere che hanno un interesse strategico per il paese, di un regime procedurale e di un iter amministrativo totalmente diversi rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente in materia di lavori pubblici. Se per le grandi opere d'interesse strategico il Governo e il paese sentono questa necessità, non è pensabile che essa non possa, « a cascata », investire tutto il settore dei lavori pubblici.

Devo dire che questo dato che ho riferito, che tutti noi conosciamo, è emblematico: ribadisce il fallimento, l'inadeguatezza e la non corrispondenza fra l'obiettivo che ci si era posti e la realtà che ne è conseguita della cosiddetta legge Merloni e, più in generale, del regime con il quale si è governato il settore dei lavori pubblici sino ad oggi.

Il collega Stradella aveva, nel corso della sua relazione, introdotto un tema, discusso in sede di VIII Commissione, che è fondamentale e « trasversale » nel rapporto fra i partiti politici e i due rami del Parlamento.

Il tema reale che sta dietro la modifica della legge Merloni e che sottende una riflessione indispensabile, che si era tentato di svolgere alla Camera dei deputati con l'approvazione del disegno di legge collegato in esame in sede di prima lettura, è di tipo culturale, politico, legato alla visione che noi abbiamo dell'amministrazione pubblica e dei rapporti fra pubblico e privato, nonché in tema di responsabilità dell'amministrazione stessa.

Devo dire che questo è un grande tema e la riflessione su di esso dovrà coinvolgerci tutti, perché è naturale che, se non vi è consapevolezza di ciò, non si possono apportare i necessari cambiamenti; d'altra parte, è necessario acquisire questa consapevolezza e comprendere che si tratta di un modo di legiferare errato; non si può infatti legiferare partendo dalla patologia.

La legge Merloni infatti nasce secondo questo tipo di concezione: eravamo infatti in anni drammatici per il nostro paese ed era necessario dare certezza al settore dei lavori pubblici. Il riferimento, come è ovvio, è agli anni di Tangentopoli, all'esplosione del fenomeno della corruzione: si doveva pertanto intervenire per dare un minimo di certezza e per permettere di proseguire nelle attività di appalto dei lavori pubblici nel nostro paese.

Il risultato è stato quello di dare probabilmente un minimo di certezza al settore – direi probabilmente, perché non mi sembra che i fenomeni di corruzione siano diminuiti, – pena, però, il rallentamento complessivo dell'intero sistema.

Il grande tema culturale è il rapporto esistente fra una concezione rigida della norma e della pubblica amministrazione e una concezione, per così dire, « flessibile »: rigidità e flessibilità si contrappongono nell'attività del legislatore, rigidità e flessibilità determinano naturalmente un assetto dei rapporti fra gli attori che sono coinvolti, ovvero quello pubblico rappresentato dal committente – la pubblica amministrazione – e l'attore privato, ossia colui che nel rapporto con la pubblica amministrazione deve fornire un servizio e una prestazione in termini di efficienza ed efficacia rispetto all'oggetto che il committente pone.

Contemporaneamente, durante il dibattito è emerso un altro grande principio culturale, venuto alla luce in questi anni: oltre alla rigidità e alla flessibilità, vi è una riflessione vera, che è stata introdotta anche dalla modifica del titolo V della Costituzione, sul famoso principio di sussidiarietà, che non è solo di tipo orizzontale, ma anche verticale, dal momento che riguarda non solo la pubblica amministrazione o le pubbliche amministrazioni, ma anche la partecipazione e il corretto rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, tra pubblica amministrazione e soggetti privati.

Perché ho posto questo problema e lo voglio esemplificare rispetto ad alcune questioni e modifiche che sono state introdotte ? Perché sul principio della responsabilità e sul principio della rigidità e flessibilità è emersa, in particolare nel dibattito al Senato, durante un'audizione della Commissione antimafia, l'ipotesi che vedrebbe corrispondere, secondo alcuni,

all'introduzione di una minore rigidità – e, quindi, di una maggiore flessibilità – un aumento del potenziale corruttivo. Si tratta di una percezione, una dimensione, un approccio culturale, a mio avviso, totalmente sbagliati. La storia del nostro paese, ma anche quella di altri paesi, in termini di concezione amministrativa, ha dimostrato che non è assolutamente certo che, a fronte di norme totalmente rigide, possano venir meno o vengano meno i fenomeni corruttivi. Anzi, a volte è stato dimostrato l'opposto: a fronte di una lentezza della macchina della pubblica amministrazione, di un continuo ritardo, a fronte di tempi tanto esasperati come quelli a cui assistiamo, a fronte di un'inefficienza, di una persistente rigidità, è più probabile che si annidino i fenomeni corruttivi.

Faccio un esempio per tutti, che non è trattato in questo provvedimento, ma che è chiarissimo. Se per rilasciare una concessione edilizia nel nostro paese sono necessari mediamente, a seconda delle regioni e dei comuni, dai 120 giorni previsti dalla legge – e credo che l'amministrazione comunale che rilasci una concessione edilizia in 120 giorni sia da record – ai 360, 480 giorni, è evidente che è a fronte di quella inefficienza che si manifestano i fenomeni corruttivi ! Non è un problema di rigidità della norma: il fenomeno corruttivo è un problema di efficienza della pubblica amministrazione, di efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, di correttezza degli attori in campo e, ovviamente, di controllo da parte degli organi preposti.

Vi sono esperienze amministrative – penso al comune di Milano – che hanno dimostrato che, laddove si sono introdotti elementi di flessibilità, laddove si è introdotto un rapporto corretto e responsabile tra pubblico e privato, si sono diminuiti i tempi, aumentando, quindi, l'efficacia – nel comune di Milano il rilascio di una concessione edilizia avviene dopo 60-90 giorni –, ma, contemporaneamente, si è raggiunto l'obiettivo complessivo che ci si era posti.

Un altro problema culturale, emerso durante il dibattito, riguarda la convinzione che non vi possa essere un corretto rapporto tra pubblico e privato: nel riferimento al privato si annida sempre una concezione di tipo negativo, tant'è vero che – faccio l'esempio di una discussione in cui sono stati molti gli attori coinvolti – quando si affronta il tema del subappalto e si teorizza l'aumento del subappalto dal 30 al 50 o al 40 per cento – ricordo che il 50 per cento era quello previsto dal testo originario approvato dalla Camera dei deputati; al Senato il Governo aveva presentato un emendamento che riduceva il subappalto al 40 per cento –, quando si introduce un meccanismo in cui responsabilmente si permette al mercato di intervenire su un fenomeno fondamentale che è quello del subappalto, della partecipazione tra grande impresa e piccola e media impresa, della responsabilizzazione di coloro che poi gestiscono gli appalti, si prospetta immediatamente la possibilità che lì si annidino i fenomeni corruttivi. Ciò significa non conoscere assolutamente, da parte di chi compie queste affermazioni, il mercato dell'appalto, dell'edilizia ed il funzionamento di questi meccanismi. Infatti, l'avere posto, in modo così rigido, un limite al 30 per cento e il non aver responsabilizzato il settore dell'impresa e la pubblica amministrazione all'interno della propria azione, oggettivamente, ha provocato ciò cui stiamo assistendo.

Vorrei richiamare un altro esempio (vi è forse, a tal proposito, incomprensione o poca conoscenza della materia) per comprendere come questo grande tema di tipo culturale sottenda la logica rappresentata dal legiferare in positivo per rispondere agli obiettivi che qualsiasi pubblica amministrazione deve porsi (ossia come fornire risposte efficienti ai bisogni presenti sul nostro territorio o permettere che pubblico e privato, insieme, possano raggiungere l'obiettivo): mi riferisco all'ampio dibattito svoltosi al Senato, che ha visto l'esclusione di una proposta emendativa che prevedeva l'attribuzione alle giunte comunali della competenza dei piani attuativi. Questa norma discende, tra l'altro,

da una riforma voluta ampiamente, nella passata legislatura, non da questa, ma dalla precedente maggioranza – mi riferisco alle diverse riforme della legge Bassanini – ed è un'attuazione, un'interpretazione della norma che vede una divisione netta tra la gestione e l'attuazione e, invece, l'indirizzo ed il controllo. Con questa norma si procedeva in questa direzione. Nessuno, infatti, alla Camera dei deputati, aveva la pretesa di togliere le competenze ai consigli comunali, perché la competenza di indirizzo è propria dei consigli comunali e i piani regolatori con gli indirizzi di sviluppo del territorio, con la possibilità della trasformazione e della identificazione di questi spazi, sono propri dei consigli comunali. Tuttavia, una volta svolto il dibattito (come, tra l'altro, avviene nei grandi paesi democratici), l'indicazione certa, da parte della pubblica amministrazione, su come trasformare il territorio e l'attuazione di tale trasformazione debbono avere tempi certi ! Non è possibile impiegare anni per realizzare dei piani attuativi ! Non è possibile che, in questo lungo periodo di attuazione dei piani attuativi, si introducano continuamente elementi distonici nel rapporto tra la politica e l'attuazione degli indirizzi.

Da questo punto di vista, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e se questi principi ci vedono unanimemente concordi al di là di chi governa oggi o di chi governerà domani un comune o una regione, dobbiamo avere il coraggio di attuare le nostre convinzioni, magari rinunciando ad un pezzetto di potere del consiglio comunale, dei partiti locali e via dicendo per un potere più grande che è rappresentato dell'efficienza e dall'efficacia che la pubblica amministrazione vuole dimostrare nei confronti dei propri cittadini.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione, anche per porre l'accento sul lavoro compiuto dai colleghi al Senato, sugli ulteriori miglioramenti apportati in materia di lavori pubblici e sulle altre importanti norme di semplificazione contenute in questo collegato. Ne vorrei citare solo due, perché fondamentali. Il primo attiene alla riforma realizzata sul *project financing* perché, in ogni caso, questo collegato introduce elementi importanti e fondamentali come il *first refusal* che dà certezza al rapporto tra pubblico e privato. Sicuramente c'è un elemento importante di cui forse qualcuno che ha contestato le norme precedenti non si è accorto, fortunatamente, altrimenti avrebbe cambiato anche questo. È una battuta polemica nei confronti non di una persona in particolare ma, in generale, del modo con cui sono state lette alcune norme introduttive elaborate dalla Camera dei deputati.

In particolare, l'articolo 27 del disegno di legge introduce un principio interessantissimo: con riferimento ai piani attuativi, in presenza di più proprietari, qualora vi sia discussione al loro interno, colo che rappresentano la maggioranza assoluta del valore degli immobili in base all'imponibile catastale, che si sono visti approvare un piano attuativo, possono chiedere all'amministrazione comunale di intervenire per permettere l'immediata attuazione di quel piano. Com'è evidente, questa soluzione elimina tutti i contenziosi e le speculazioni che possono nascere, in particolare, in presenza di frammentazione della proprietà.

La norma appena citata si ispira al riconoscimento dell'interesse pubblico all'attuazione del piano approvato dal consiglio comunale anche nel caso in cui esso venga realizzato da un soggetto privato ! La disposizione è di importanza fondamentale perché identifica puntualmente, ad un livello più generale, l'interesse dell'amministrazione pubblica alla riqualificazione di quell'area e di quel territorio ricompresi nel piano e ad esso riconnette, come obiettivo della pubblica amministrazione, la più rapida attuazione del piano medesimo. In questa direzione – solo in questa direzione –, si deve leggere la disposizione a tenore della quale « È di competenza della giunta comunale l'approvazione dei piani urbanistici attuativi conformi allo strumento urbanistico generale ».

Un'ultima considerazione importante concerne l'introduzione, grazie ad un

emendamento della maggioranza, di una norma – rimasta anche quando è sorta l'emergenza ambientale, postasi mentre stavamo discutendo della realizzazione delle infrastrutture non solo grandi, ma anche piccole e puntuali che si potevano realizzare sul territorio – che determina un'ulteriore semplificazione nel campo della realizzazione delle opere (non solo di quelle grandi, ma anche di quelle piccole) volte al miglioramento della qualità ambientale nelle città.

Qual è la semplificazione ? L'approvazione del progetto preliminare da parte del consiglio comunale costituisce variante urbanistica. Chi ha fatto l'amministratore locale sa bene quanto tempo si perda se, nel realizzare una strada, magari a seguito delle osservazioni dei cittadini, emerge la necessità di modificare il tracciato previsto nel progetto approvato: per cambiare un tracciato non previsto dal piano regolatore bisogna modificare tale piano, perdendo, così, anni ed anni prima di raggiungere l'obiettivo

Questi sono alcuni degli aspetti positivi del collegato al nostro esame. Restano ferme alcune considerazioni che il nostro gruppo ha svolto e continuerà a proporre, magari anche mediante la presentazione di ordini del giorno, per impegnare il Governo ad una riforma complessiva della legge Merloni che vada nella direzione da noi auspicata.

In conclusione del dibattito, credo vi debba essere un impegno da parte del Governo affinché, su questi contenuti, la Casa delle libertà si schieri in maniera chiara: quelli che oggi abbiamo esposto erano i contenuti del nostro programma elettorale, di un programma liberale che vedeva la compartecipazione di pubblico e privato e che, nell'ambito di questa, prefigurava una chiara assunzione di responsabilità, nell'esercizio delle pubbliche funzioni, da parte della pubblica amministrazione ma, contemporaneamente, chiedeva una chiara assunzione di responsabilità anche da parte del privato, che diventa, in tal modo, per la Casa delle libertà, una risorsa e non un ostacolo, un elemento indispensabile per il miglioramento della qualità del nostro paese anche nel campo infrastrutturale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Lupi.

È iscritto a parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non voglio dilungarmi perché le questioni più rilevanti sono già state trattate dai colleghi che mi hanno preceduto. Tuttavia, insieme ai molti aspetti positivi contenuti nel provvedimento, ritengo doveroso segnalarne qualche altro sul quale il gruppo che rappresento, la Lega nord Padania, esprime un avviso critico, ritenendo vi sia qualcosa da migliorare.

Possiamo dire che l'impostazione del provvedimento è sicuramente positiva. Questo è un provvedimento strategico, importantissimo per attuare il programma di Governo della Casa delle libertà. Sono concetti che sono stati già espressi, ma vorrei soffermarmi sulle questioni che riteniamo particolarmente positive; per esempio, le modifiche introdotte alla legge quadro sui lavori pubblici, la cosiddetta legge Merloni. In particolare, riteniamo positiva la semplificazione dell'appalto integrato, anche per i piccolissimi comuni. Sappiamo benissimo che spesso per lavori di modesta entità non è necessario definire progettazioni approfondite prima di procedere con l'appalto; è possibile, invece, introdurre le norme dell'appalto integrato senza recare danno alla pubblica amministrazione o far venir meno le garanzie di trasparenza. Anche le norme più flessibili per la finanza di progetto ci trovano completamente d'accordo, come tante altre che sono contenute nelle modifiche introdotte dal provvedimento in oggetto.

Cambiando argomento, è positivo anche il fatto che la società Sviluppo Italia sia rimasta una società per azioni e non sia stata trasformata in un organismo di diritto pubblico. Questa società deve restare una società a supporto delle pubbliche amministrazioni e l'aver evitato, come

in effetti pareva si volesse fare (a sentire alcune fasi della discussione del provvedimento), la sua trasformazione in un organismo di diritto pubblico, a nostro modo di vedere, ci ha messo al riparo da possibili degenerazioni che avrebbero potuto trasformare questa società in una specie di cassa del mezzogiorno 2. In pratica, siamo pienamente d'accordo sul fatto che Sviluppo Italia Spa debba essere organo di promozione, di supporto alla pubblica amministrazione, ma gli appalti delle opere pubbliche devono essere eseguiti esclusivamente dagli enti pubblici. Sicuramente, fondamentale e positiva è l'attivazione di circa 7 miliardi di euro per dare piena attuazione alla legge obiettivo; questo è un punto irrinunciabile. Tra l'altro, da questo deriva anche l'urgenza di completare l'iter di questo provvedimento prima dell'approvazione del DPEF, onde evitare che questi fondi ricadano poi come riserve e non possano quindi più essere utilizzati fino alla prossima legge finanziaria.

Anche l'attenzione posta alla sicurezza della rete stradale è un segnale importante con quale il Governo dimostra di seguire le vicende che sono legate purtroppo alla cronaca di tutti i giorni. Certamente, non vengono stanziate risorse ingenti, ma è comunque un segnale concreto di attenzione. Tra l'altro, l'aver introdotto procedure di semplificazione per i lavori di manutenzione della rete stradale per opere inferiori a 200 mila euro è anche, a nostro modo di vedere, un segnale di buonsenso. Troppo spesso si verificano incidenti anche mortali perché per la burocrazia occorrono mesi e mesi prima di eseguire opere, che sono minimali, ma fondamentali per garantire la sicurezza. Con questa norma si pensa sicuramente di poter dare una risposta concreta alle esigenze dei cittadini, soprattutto sul tema della sicurezza stradale.

Anche il fondo di rotazione e di compensazione ambientale è positivo, soprattutto a seguito della norma introdotta al Senato che lo rende disponibile per tutti i gestori della rete nazionale e anche regionale. Il nostro gruppo aveva già segnalato, durante la discussione alla Camera, la necessità di estendere questo fondo anche alle regioni. Purtroppo in quella sede non era stato possibile far comprendere in pieno l'importanza dell'emendamento, ma vedo con piacere che il relatore al Senato ha introdotto anche questa modifica.

Sicuramente positivo, a nostro modo di vedere, è anche il segnale di risposta a tanti eventi importanti a livello locale, come i mondiali di sci alpino e la viabilità per Bormio 2005, i giochi olimpici invernali Torino 2006, le universiadi invernali Tarvisio 2003 e Genova capitale della cultura 2004.

Non ho paura ad affermare che anche i finanziamenti per le opere locali minori sono positivi quando queste sono correttamente contenute nella legge finanziaria. Purtroppo i colleghi dell'opposizione, troppo spesso, strumentalizzano tale questione, dimenticando che le opere locali introdotte e finanziate a seguito di emendamenti presentati dal gruppo della Lega nord sono opere già preventivate e programmate nella legge finanziaria con la tabella B. Altra questione – qui vengo ad un punto critico – è l'introduzione di opere per le quali, invece, non era stato previsto alcun apposito accantonamento nella tabella B della legge finanziaria. Queste sono le critiche che, semmai, i colleghi dell'opposizione dovrebbero rivolgere al Governo e che, anche noi, ci sentiamo, in qualche modo, di condividere, perché un Governo responsabile e consapevole delle proprie capacità deve avere la forza di rendere attuative le previsioni della legge finanziaria e di rispondere negativamente alle richieste di estensione ad altre questioni non correttamente programmate nell'ambito della legge finanziaria.

Venendo a qualche aspetto che ci trova, invece, un po' critici, vorrei ricordare che il Senato ha soppresso alcune disposizioni introdotte con l'approvazione di emendamenti della Lega nord riguardanti i piccoli appalti e tendenti ad eliminare l'eccessiva burocrazia derivante dall'impostazione della legge Merloni che mette sullo stesso piano i lavori di piccola entità ed i grandi lavori. In particolare, alla Camera ave-

vamo ottenuto di eliminare l'obbligo di trasmissione all'osservatorio dei lavori pubblici dei progetti relativi a tutti i lavori di entità minore, e di eliminare l'obbligo di introdurre, nel piano triennale delle opere pubbliche, i lavori di entità inferiore ai cinquecentomila euro. Riteniamo che le critiche espresse dalla Commissione antimafia siano infondate; non abbiamo paura a sostenere questa tesi. La criminalità organizzata non si combatte certamente obbligando non soltanto le piccole, ma anche le grandi stazioni appaltanti che trattano piccolissimi lavori, a trasmettere e ad ottemperare a *Diktat* burocratici che nulla hanno a che vedere con la corretta gestione e con la trasparenza amministrativa. Tra l'altro, ci chiediamo come l'osservatorio possa, oggi, controllare tutte le segnalazioni di appalti che giungono. Consideriamo, ad esempio, i comuni, che sono circa ottomila, e che rappresentano altrettante stazioni appaltanti: soltanto i comuni trasmettono, tutti gli anni, decine e decine di piccoli appalti e l'osservatorio si trova sommerso da decine di migliaia di segnalazioni di lavori, molti dei quali, certamente, insignificanti in relazione alla volontà di reprimere il crimine organizzato. Dunque, crediamo che l'aver soppresso, al Senato, queste semplificazioni burocratiche sia contro il programma di Governo della Casa libertà e certamente non aiuti a combattere il crimine organizzato.

Assistiamo, tra l'altro, anche ad una modifica paradossale: la Lega nord aveva chiesto ed ottenuto, alla Camera, di introdurre la trattativa privata per lavori di piccolissima entità (fino a centomila euro) ma comunque assoggettati ad una gara informale; in pratica bisognava invitare almeno 15 ditte di fiducia. Oggi, invece, con le modifiche introdotte al Senato, questa gara informale non esiste più; dunque il sindaco di qualunque comune potrà invitare l'amico di turno ed affidargli direttamente i lavori, certo di piccolissime entità, ma senza alcuna garanzia e comparazione delle prestazioni fornite. Non si può non evidenziare che tale modifica stride, in maniera evidente, con l'eliminazione delle modifiche da noi introdotte.

Un piccolo segnale certamente di critica, che però non possiamo esimerci dal sollevare, riguarda l'articolo che introduce una deroga per tutti i lavori autorizzati per la conferenza ONU di Palermo. Ricordo che questa conferenza sul crimine organizzato si è svolta nel dicembre 2000 e oggi vengono autorizzati lavori in deroga a tutte le norme sui lavori pubblici e a tutte le norme amministrative, per poter eseguire opere che non hanno più motivo di essere definite urgenti. Certamente, questa decisione della maggioranza e del Governo introdotta al Senato non si spiega.

In conclusione, al di là di queste critiche costruttive, che riteniamo di poter muovere liberamente per apportare un contributo al Governo ed alla maggioranza, crediamo che il provvedimento in discussione, nel suo complesso, vada perlomeno nella direzione di attuare il nostro programma di Governo. È il primo provvedimento del Governo della Casa libertà in materia di infrastrutture e le critiche che abbiamo sollevato serviranno certamente a far sì che nei prossimi anni si possano migliorare le leggi e si possa rendere sempre più positiva la nostra azione politica, affinché le aspettative dei cittadini siano pienamente soddisfatte.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali sulle modifiche introdotte al Senato.

(Repliche dei relatori e del Governo – A.C. 2032-B)

PRESIDENTE. Segnalo che entrambi i relatori hanno esaurito i tempi a loro disposizione. Tuttavia, se lo desiderano, posso concedere loro qualche minuto per replicare.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Bornacin.

GIORGIO BORNACIN, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che vi è

un'opposizione che si lamenta, sempre e comunque, dei silenzi e delle assenze della maggioranza. Tuttavia, le faccio notare che in questo momento in aula sono presenti il Governo, i relatori e la maggioranza e vi è la totale assenza dell'opposizione.

Vorrei soltanto sottolineare un concetto. Questa mattina alcuni rappresentanti dell'opposizione hanno detto che non esiste una politica dei trasporti, che abbiamo ipotecato i beni pubblici e che siamo di fronte ad un pasticcio governativo. Lo ha affermato soprattutto l'onorevole Duca, che molto spesso è focoso nell'illustrare i suoi argomenti.

Ebbene, vorrei sottolineare il catastrofismo di questa opposizione, la quale, su ogni provvedimento presentato dal Governo, annuncia sciagure e disgrazie che, puntualmente, non si verificano. A tal proposito, vorrei ricordare la legge sulle rogatorie, che, secondo l'opposizione, avrebbe rimesso in libertà migliaia e migliaia di delinquenti; invece, non si è verificato un solo caso in cui qualcuno sia stato rimesso in libertà.

Per quanto riguarda il provvedimento in discussione, se un extraterrestre comparisse all'improvviso, penserebbe che il Governo e la maggioranza governino questo paese da chissà quanto tempo. Vorrei, invece, ricordare che per lunghi anni, fino ad un anno fa, questa nazione è stata governata dall'attuale opposizione, la quale ha avuto non poche responsabilità nelle politiche dei trasporti e dei lavori pubblici. Essa ha combinato dei pasticci tali che è stato necessario un anno per approvare leggi che consentissero alle opere pubbliche di ripartire e che consentissero ai trasporti di avere una loro politica; tutto ciò, per fare in modo che questo paese avesse una politica dei trasporti degna dell'Europa.

Ho fatto opposizione per tanti anni; non credo che l'opposizione si debba fare in questo modo, ossia annunciando catastrofi ad ogni piè sospinto che, puntualmente, non si verificano e, soprattutto, non portando nulla di costruttivo all'azione della maggioranza e del Governo. La collega Abbondanzieri ha criticato pesantemente l'articolo 19 di questo provvedimento con il quale – dice – sono stati finanziati marciapiedi, stradine, eccetera. Vorrei dire che le modifiche apportate dal Senato su questo articolo sono, per la maggior parte, l'accoglimento da parte della maggioranza di emendamenti presentati dall'opposizione. Credo ciò la dica lunga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Stradella.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore per la VIII Commissione*. Intervengo molto brevemente per svolgere una considerazione di carattere generale. Stamattina ho sentito un dibattito molto interessante su un argomento che mi pare non rientrasse nel tema originario del collegato. Il collegato in materia di infrastrutture e trasporti aveva come funzione principale quella di attivare i lavori della cosiddetta legge obiettivo. Abbiamo tentato di arricchirlo con modifiche della legge Merloni ed altre aggiunte. Su questo vi è stato lo scontro e la diversità di opinioni tra noi e l'opposizione e tra la Camera ed il Senato.

Vorrei soltanto sottolineare che tutte le modifiche e tutti i nuovi articoli che poniamo all'attenzione dell'Assemblea trattano del mercato delle piccole opere pubbliche. Mi riferisco a quelle opere che danno le risposte più immediate, ma spesso e volentieri hanno un iter burocratico superiore temporalmente a quello di esecuzione dei lavori. Si tratta di opere che risolvono i problemi quotidiani dei cittadini: volevamo portarle in un ambito di accelerazione, ma non di stravolgimento delle norme. Ciò perché rifiutiamo il teorema che malavita, lavori pubblici ed illegalità siano sinonimi. Non è così né in Italia né nel mondo e non possiamo legiferare solo in funzione di questo pregiudizio. Volevamo che su tutta la normativa delle opere pubbliche scendesse, finalmente, un'aria europea. In tutti i paesi europei si opera in un certo modo, chissà perché solo per l'Italia debbono esservi il pregiudizio dell'illegalità e l'impossibilità

di adottare norme studiate per la crescita del sistema.

Non capisco perché l'assegnazione in conto lavorazione di opere nell'industria manifatturiera, assegnazione che ha fatto nascere i cosiddetti distretti industriali di cui il nostro paese si vanta giustamente, per l'edilizia sia, invece, demonizzata. Infatti, il subappalto viene considerato uno strumento in mano alla malavita, all'illegalità e non uno strumento di crescita delle imprese ed un modo per aumentare la capacità anche tecnologica delle nostre imprese. È un modo sbagliato di affrontare il problema, così come credo sia sbagliato continuare a parlare di modifica della legge Merloni. Tale legge deve essere considerata morta e sepolta e bisogna che questo paese abbia il coraggio di darsi nuove regole per gli appalti e nuove regole per i lavori pubblici. Bisogna riportare il nostro paese al livello degli altri paesi europei e smetterla con le ipocrisie, con i pregiudizi e con tutto quello che fino ad oggi non ci ha consentito di crescere in relazione alle esigenze del mondo produttivo e ad un mercato che si è aperto e ci vede competitori con gli altri paesi europei.

Signor Presidente, la ringrazio e chiedo scusa se sono andato oltre il tempo consentitomi.

PRESIDENTE. La ascoltiamo sempre con piacere, onorevole Stradella, quindi la ringrazio per come ha potuto contenere i tempi del suo intervento.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GUIDO VICECONTE, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Grazie, Presidente, il provvedimento in discussione, notevole per la mole, per la vastità dei temi toccati e per l'incidenza nel quadro normativo, è frutto di mesi di lavoro molto serrato che ha visto momenti di scontro ma anche di incontro con le forze politiche dell'opposizione. L'intervento normativo era evidentemente necessario e indifferibile; tanto è vero ciò, che la Camera e il Senato hanno ritenuto necessario intervenire in modo sostanziale sul disegno di legge governativo nel senso di incrementarlo ed estenderne la portata; basti pensare che la proposta iniziale conteneva sedici articoli, mentre il testo licenziato dal Senato ne contiene quarantasette.

È ben noto al Governo che il dibattito in Commissione e quello in aula hanno evidenziato ed evidenzieranno punti ancora irrisolti e soluzioni che non lasciano interamente soddisfatti anche settori della maggioranza. Un provvedimento così vasto, così importante e per tanti punti controverso non può tuttavia né essere perfetto né accontentare le pur giuste esigenze di tutti. Il Governo chiede però alla Camera di valutare nel suo insieme l'importanza e l'assoluta urgenza di questo provvedimento e di approvarlo con le modifiche apportate dal Senato. Nel contempo, assicura l'impegno del Governo stesso ad affrontare nuovamente le problematiche, non del tutto risolte, con altri solleciti provvedimenti normativi che verranno portati avanti. Le questioni irrisolte, pur importanti, non devono ora pregiudicare l'iter dell'insieme del provvedimento. Ricordo la grande attesa dell'intero paese per le riforme del settore dei lavori pubblici, che presenta due aspetti fondamentali: le opere strategiche di preminente interesse nazionale e le altre opere, minori di rilievo ma ben più numerose. Questa legge incide su entrambe. Per le grandi opere assicura la provvista finanziaria in mancanza della quale sarebbe frustrata una parte essenziale del programma di Governo. Per le opere minori assicura, nelle more di un intervento di maggior respiro da calibrare sulla scorta della riforma costituzionale, innovazioni vaste ed incisive, una sorta di Merloni-*quater*, intesa a diminuire sostanzialmente lacci e laccioli che nel decennio scorso hanno dato lavoro più ad avvocati che ad operai e a piccole imprese.

Questi provvedimenti ed altri non meno importanti (semplificazione di procedure, proroga dei termini per gli espropri, interventi nel settore dei trasporti, legge di delega per il ponte sullo stretto) non sono